

# *l'Obiettivo*

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

35° anno, n. 9 del 29 maggio 2016

**Chi comunica vive, chi si isola langue.**

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

**Saper fare ma far sapere!**

***l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.***

Direzione: Castelbuono (PA) - Redazione: Palermo - tel. 340 4771387 e-mail: [obiettivsicilia@gmail.com](mailto:obiettivsicilia@gmail.com)

## **Il saper fare siciliano**



**Campofelice Roccella**

**La lumaca madonita**



**Falegnameria sotto il cielo  
di Alcamo**

**Il design  
dei Ferrantelli**



**Sveglia il tuo senso civico. Abbonati a *l'Obiettivo*!**

*Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato con bonifico su Postepay - IBAN: **IT43X0760105138230163930166***

*oppure su Banca Fineco IBAN: **IT10Z0301503200000003519886***

*Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.*

# Le lumache che “corrono”

## Tre giovani di Campofelice inventano la razza Madonita e creano reddito

di  
**Ignazio  
Maiorana**



Una prelibatezza

**P**roseguingo il nostro viaggio in Sicilia per raccontare interessanti esempi produttivi e la storia delle realtà di successo, facciamo una sosta ai piedi delle Madonie, a Campofelice di Roccella. Questa volta ci occupiamo di elicicoltura e vi raccontiamo la produzione della lumaca madonita.

Come comincia questa avventura? I fratelli Michelangelo e Giuseppe Sansone e il loro amico Davide Merlino (qui nella foto), sperimentalmente, hanno avviato un'attività non molto diffusa in Sicilia: l'allevamento delle lumache. L'idea e la curiosità di sperimentare questa tipologia di attività è venuta alcuni anni fa a Michelangelo. Il proposito, comunicato al suo amico Davide, in un primo momento incontra



scetticismo, ma poi i due decidono di andare in Francia a visitare aziende del settore dove le tecniche sono più avanzate rispetto all'Italia. Tornati in paese, i due amici hanno affittato un terreno e fatto un paio di tentativi di allevamento di lumache, che però sono risultati deludenti. Poi, via via, la caparbietà di questi giovani vince: si recano in Francia in visita ad allevamenti di lumache per saperne di più, traendo da tali sopralluoghi conoscenze utili, le quali, insieme all'esperienza agronomica della tradizione familiare e locale, hanno consentito di mettere su il terzo tentativo di avviamento dell'attività imprenditoriale. È andato bene ed è iniziata la pianificazione del lavoro. “L'eccellenza non ha fretta” – recita il motto dell'azienda. Ma in questo caso, la lenta lumaca va abbastanza “spedita”... anche via internet!



La principale differenza tra l'esperienza francese e quella madonita è che in quest'ultima



Coltivazione e irrigazione del campo.

Nelle foto a destra le tavole per la eraccolta delle lumache

vengono allevate lumache a campo aperto, coltivando ortaggi per la loro alimentazione, integrandola col 30% di mangime. All'estero, invece, le lumache vengono alimentate soltanto con



mangime in locali chiusi. Il clima, in Sicilia, è particolarmente favorevole a questo genere di allevamento.

Ora i tre giovani si sono organizzati in cooperativa e utilizzano un terreno condotto in affitto che nel 2014 hanno acquistato. È un modesto appezzamento di 2,5 ettari che presto accoglierà anche il centro aziendale, gli uffici, il deposito e i locali per il confezionamento.

“Le tecniche da noi studiate e migliorate – riferisce Michelangelo Sansone – ci permettono di chiudere il ciclo produttivo delle lumache in 8 mesi, anziché in due anni, ottenendo una maggiore possibilità di reddito anche grazie all'aiuto di un alimentarista e di un veterinario. La facoltà di Scienze agrarie dell'Università di Palermo e quella di Medicina veterinaria di Messina si sono avvicinate alla nostra realtà e studiano per acquisire ulteriori elementi conoscitivi sulle tecniche di produzione della lumaca di qualità, gustosa e biologica.

Abbiamo portato in Sicilia i riproduttori francesi – prosegue Davide Merlino – e li abbiamo fatti incrociare con quelli autoctoni, selezionando una varietà migliore di lumache, di dimensioni più piccole ma la cui carne è molto più buona di quelle esistenti



# Le lumache che “corrono”

2 in commercio. Abbiamo dato vita così alla razza Madonita che risponde benissimo alle esigenze di mercato. Il 90% del prodotto viene consumato in Italia, il resto tra Francia e Spagna. Sembra che in Sicilia la cultura gastronomica si vada arricchendo sempre più anche con i menu a base di lumache. I dati – sostengono i soci dell’impresa – fanno pensare ad un futuro generoso per il settore, facendoci dimenticare, così, le difficoltà economiche che abbiamo dovuto sostenere all’avvio di un’attività che non conoscevamo”.



La sola fase di accoppiamento con l’immissione dei riproduttori dura intorno a 2 mesi, l’intero ciclo produttivo 8-10 mesi. La raccolta delle lumache è facilissima: vengono prese quando si attaccano sotto i pannelli di tavola sistemati in mezzo alla vegetazione. Questi animaletti non amano il sole, preferiscono alimentarsi e stare all’ombra. Assumono il gusto di ciò che mangiano. Pertanto, è meglio allevarle in campi di verdure dolci come cavoli e bietole con l’opportuna irrigazione. Le lumache raccolte vengono vendute anche insieme ai sughi preparati da un’azienda dell’agrigentino.

I predatori (topi, uccelli, formiche) recano qualche danno, ma l’allevamento viene difeso dalla disinfestazione preventiva per topi e insetti; contro gli uccelli è sufficiente la presenza di una persona nel campo, oppure stendervi una rete a maglie non troppo larghe.

Oltre al settore gastronomico, l’allevamento delle lumache investe anche nella cosmetica. La bava di questi animaletti produce un’ottima crema per il viso, curata e perfezionata dai laboratori che collaborano con l’azienda.

Nel 2013 per questa realtà imprenditoriale madonita nata per gioco è arrivato, tra i numerosi altri apprezzamenti, un ambito riconoscimento a Roma, l’*Oscar Green* della Coldiretti nazionale.

Il messaggio che i tre soci vogliono far giungere ai giovani è di azzardare, di non stare fermi, di inventare e creare attività nuove e utili, consapevoli che ciò non può avvenire senza sacrifici e impegno. Il loro esempio docet.

Ignazio Maiorana



## Una collezione di funghi delle Madonie



# Ferrantelli: ferri e intelligenza

## La falegnameria del sacro e della creatività

di  
Pini  
Barreca

**L**a storia personale che si infonde nella società del futuro come memoria, esperienza, bagaglio irrinunciabile è la peculiarità della storia della vita professionale di Gaspare Ferrantelli; un ebanista di Alcamo (TP). Dal suo racconto emerge il piacere della continuità.

La prima immagine che ci cattura, durante il suo racconto, è quella che lo raffigura da bambino dodicenne davanti alla miniatura di un mobile per la camera da pranzo, in uno degli stili di quell'epoca, da lui realizzata nella falegnameria del padre presso la quale trascorreva i suoi pomeriggi alla fine delle lezioni scolastiche. È sorprendente la cura e l'interesse che emerge dagli occhi dei due bambini, lui e il fratello, che sin da piccoli imparano la manualità.

L'attività di Gaspare Ferrantelli inizia abbastanza presto. La sua formazione inizia con il padre, già stimato falegname, e con la scuola professionale. Pur avendo iniziato a lavorare come geometra alle dipendenze di un professionista, Gaspare prende consapevolezza del desiderio di libertà, di indipendenza e di creatività. "Ho scelto la libertà di fare qualcosa che mi dava piacere, così ho deciso di fare il falegname", ci dice.



Gaspare Ferrantelli col figlio Riccardo

La bottega del padre era ancora in attività e così ha iniziato ad inserirsi nell'organizzazione di lavoro. La speciale natura curiosa di Gaspare interviene nei primi anni lavorativi e lo porta a sovrapporre all'avviato lavoro di falegname, che conduceva insieme al padre, la frequentazione del laboratorio artigiano di Baldassare Grillo. "Un mentore eccezionale, persona eclettica e curiosa che ha segnato il mio percorso professionale intriso di ricerca - dice Ferrantelli -. Grillo, raffinato disegnatore, si esprimeva in diverse forme d'arte: il disegno, la musica, l'artigianato. Da lui ho imparato l'intaglio, l'intarsio, l'indoratura. Queste lavorazioni, oggi poco in uso, fanno parte del mio bagaglio personale, per cui riesco ad affrontare ogni tipo di lavoro sia dal punto di vista tecnologico/funzionale sia decorativo".

Nella falegnameria di suo padre, in cui lavorava insieme al fratello, ha maturato l'idea di staccarsi dopo diciotto anni. Nel 1986 cominciò a dedicarsi ad una attività indipendente, mettendo su l'attuale laboratorio di Via Gammara ad Alcamo che si caratterizza in particolare per il legame con la Chiesa, un'eredità del padre che aveva svolto negli anni diversi lavori per istituti religiosi. E così l'incontro con un architetto che sviluppava lavoro per l'Ordine dei Salesiani ha segnato la vita lavorativa di Gaspare per 25 anni. Grazie a lui, infatti, ha realizzato molti lavori nell'ambito degli arredi ecclesiastici in tutta la Sicilia, spesso anche a Roma presso le sedi dello stesso Ordine.

"Io sviluppavo e offrivò supporto alle sue idee; con lui si era instaurato un tale rapporto di fiducia che si confrontava



Rivestimento tetto e parete con varie essenze legnose.

spesso con me, demandando in alcuni casi a me l'elaborazione di forme e soluzioni", racconta Ferrantelli.

La maggiore soddisfazione lavorativa di Gaspare è arrivata con la realizzazione del museo itinerante presso le suore salesiane dell'Istituto internazionale figli di Maria Ausiliatrice di Roma, dove egli ha potuto mettere in atto la notevole capacità tecnica e artistica.

Ha trasmesso l'arte alle persone che collaborano con lui e, ormai, riesce

ad affidare loro lavori anche complessi; si è inserito nell'attività anche il figlio, anche lui geometra, che all'interno dell'attività sviluppa anche un lavoro di promozione e divulgazione mediante internet.

Ormai in pensione, l'estroso falegname

alcamese non riesce a staccare la spina dal suo laboratorio dove la passione sempre viva lo porta ancora al confronto con le problematiche creative delle opere commissionate. Questo lavoro è sempre stato per lui fonte di interesse e, nei periodi più incerti, ha sviluppato alcuni lavori persino in Ucraina: "È stata una grande soddisfazione portare la mia arte in un'altra realtà, anche se questo ha comportato notevole impegno economico". La sua storia è saliente e intrisa di soddisfazioni perché Ferrantelli è una persona di grande entusiasmo.

Racconta di quando è riuscito a trovare una soluzione tecnologica



Una cappella privata e un'altra all'Arenella di Palermo



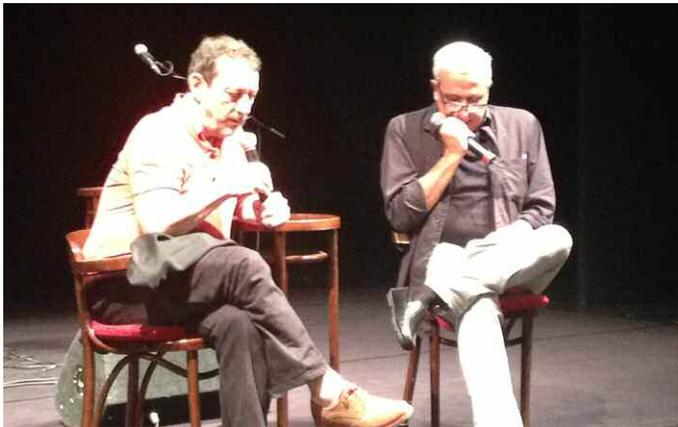
Istituto Cardinale Giarino, Eur, Roma



# È finito il giornalismo?

# 2 giugno: ciò che non si insegna nelle scuole

**L**a domanda ce la siamo posta in tanti. L'interrogativo turba anche l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia se all'argomento ha dedicato alcuni appuntamenti formativi. Tra questi, *Le vie della satira, un incontro svoltosi al teatro Biondo di Palermo il 20 maggio scorso, condotto*



dallo scrittore e giornalista RAI Roberto Alajmo, che ha avuto come ospite lo scrittore e giornalista di Repubblica Michele Serra (nella foto). L'analisi che è scaturita dalla loro conversazione con la partecipazione del pubblico è amara.

**Tutti scrivono? Nessuno più è giornalista. Tutti pubblicano? Quanti possono leggere la grande mole di scritti diffusi senza alcuna aderenza ai canoni deontologici?**

**Troppe notizie? Nulla è più notizia! L'informazione? Una giungla piena di vacuità e inesattezze, spesso priva di etica. E se vuoi acchiappare l'attenzione dei lettori con l'ironia e la satira, non sempre trovi il lettore o l'ascoltatore arguto che coglie e capta il senso di ciò che al potere non si può dire in maniera diretta perché ti ingabbia con le restrizioni di legge.**

**E la libertà di stampa esiste veramente o è finta?**

**È certo che il lettore avveduto non compra più i giornali. Li sbircia. Non legge più le analisi se non è più che sicuro della correttezza dell'autore. E come puoi leggere sempre tutti gli autori fino a trovarne uno che ti ispira fiducia? E quanto il suo editore gli permette di dire tutto? E quanto il sistema politico ed economico che sostiene la stampa accetta la critica?**

**Dare risposte a tutti questi interrogativi non è per niente facile. Nemmeno Michele Serra ha saputo darne quel giorno dopo aver raccontato alcuni aneddoti della sua quarantennale attività. "Non saprei cosa dire ai giovani giornalisti - ha detto sconsolato Serra -. Il settore è talmente in evoluzione che non posso immaginare cosa potrà succedere nel futuro".**

**L'informazione corre anche con twitter e facebook. Corre il lettore ormai aduso alla sintesi, a più sintesi. L'immagine e una didascalia oggi fanno da padrone perché alla portata di tutti. L'informazione è popolare ma non ha una guida, non è una informazione responsabile. Allora ognuno si è creato la propria pagina, il proprio parco di lettori attenti o distratti: chiamiamoli contatti. Vali se ne hai migliaia, a prescindere dalla tua capacità comunicativa e dalla qualità di ciò che diffondi. È così che il senso del privato ha ormai superato il senso dell'interesse pubblico.**

**Così il giornalismo autentico non può più avere vita perché a nessuno conviene tenerlo vivo. La convenienza, appunto, la sola grande bandiera italiana. Il giornalismo? Roba d'altri tempi.**

Ignazio Maiorana

**S**ono trascorsi 70 anni da quel 2 giugno 1946, quando il popolo italiano votò il referendum che abrogava la monarchia, facendo diventare l'Italia una Repubblica, pseudo-unitaria.

Ma bisogna avere uno sguardo più dilatato nel tempo per capire le ragioni dell'attuale condizione socio-politica dell'Italia, uno sguardo veloce, per sommi capi, ma sufficiente ad avere una panoramica ben diversa da quella che si insegna nelle scuole e che vediamo nella toponomastica di tutte le città, tutti i paesi, tutte le borgate, intitolate a presunti eroi che, malauguratamente, sono serviti all'Italia per sostenere la sua idea unitaria.

Oltre 150 anni addietro c'era una miriade di staterelli che gli ambiziosi Savoia cercarono di unificare per generare un Regno Sabauda. Il momento più specifico fu la piemontesizzazione del Regno delle due Sicilie, con l'aggressione di Garibaldi attraverso lo sbarco a Marsala dei suoi mille volontari. Ci volle il tradimento del generale Landi a Palermo per far ritirare le truppe borboniche, allettato dalla promessa garibaldina di un premio di 14.400 scudi per quel tradimento. Stessa cosa si reitererà a Napoli con il gen. Lanza che consigliò al re borbone di accettare la resa senza condizione alle truppe scalinate dei garibaldini.

Il motivo di tali aggressioni venne documentato con la sottrazione a mano armata dell'oro stivato nel caveau del Banco di Sicilia e successivamente nel Banco di Napoli. Oro che i Savoia utilizzarono per pagare i loro debiti con i Rothschild e finanziare lo sviluppo economico del lombardo-veneto.

L'Italia divenne una NAZIONE, sulla carta "unitaria", con lo Statuto Albertino che dominava la scena pubblica e che Carlo Alberto definì come *Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia sabauda*.

L'annessione al regno sabauda provocò nel Meridione d'Italia leggi fino ad allora inedite, come la leva obbligatoria e la tassa sul macinato.

La storia, poi, precipita in quanto la neonata nazione voleva dilatarsi: così i sovrani sabaudi si servirono di Garibaldi, del tradimento e della corruzione per appropriarsi del Sud; ma si servirono anche della contessa di Castiglione per irretire Napoleone III e convincerlo ad entrare in guerra accanto all'esercito sabauda, contro l'Austria. Fu la prima guerra mondiale, voluta dalla Germania e dal suo Kaiser Guglielmo II, finita con una Germania con le ossa rotte.

Quindi fu il momento delle pagine nere dell'intera Europa, con le esperienze nazi-fasciste e le disastrose guerre che provocarono milioni di morti e la distruzione materiale dell'Europa.

Fu la seconda guerra mondiale, sempre voluta dalla Germania, stavolta in mano all'austriaco Hitler, nella quale l'Italia partecipò con una alleanza sbagliata, sostenuta dal sogno impossibile di "sedere al tavolo dei vincitori".

In Italia fu la lotta partigiana a risollevarne l'onore della nazione e dotarla di una delle migliori Carte Costituzionali del mondo Occidentale, Costituzione che, oggi, un manipolo di improvvisatori ha deciso di manomettere. Grazie a quella Costituzione l'Italia divenne uno STATO rispettato in tutto il mondo e risollevato dalla distruzione grazie a pubblici amministratori oculati.

Dal 2 giugno 1946, un ventennio produttivo, democratico-liberale; le sorti dell'Italia cambiarono, ma fu un cambiamento che si dimostrerà aleatorio. Seguirono altri ventenni (sembra proprio che la storia d'Italia vada suddivisa in ventenni: ventennio fascista, ventennio democratico-liberale, ventennio craxiano, ventennio berlusconiano) per giungere ad una realtà che vede l'Italia in piena terza guerra mondiale, sempre voluta dalla Germania, stavolta con il Kaiser Angela Merkel, che ha capito la lezione della storia e non ha schierato in trincea panzer e armi da fuoco, bensì le banche tedesche (in maggior parte statali), utilizzando come arma di distruzione di massa lo spread (monopolio tedesco) che permette speculazioni finanziarie a danno delle nazioni europee più deboli.

Mentre ci accingiamo a subire un ulteriore ventennio, non possiamo non rilevare che l'Italia, diventata Nazione, quindi Stato, non è ancora riuscita a diventare PATRIA comune, con la discriminazione al posto della solidarietà, l'avidità al posto della generosità, la corruzione al posto della trasparenza.

Rosario Amico Roxas



# Il paradosso siciliano Migranti e rifugiati

Giovani in entrata,  
giovani in uscita



di Ignazio Maiorana

**N**ella nostra Isola c'è chi parte disperato e c'è chi arriva disperato, se arriva. L'esodo epocale africano e siciliano è di giovani uomini e donne, un ricambio di energie che non avviene per scelta ma per costrizione, in cerca di vita e di lavoro. Questo il dramma.

Il fenomeno investe e causa un'altra seria questione, un altro serio interrogativo: come possono la Sicilia e l'Europa ospitare e sostenere il soggiorno di migliaia di stranieri se non riescono a trovare il sistema per trattenerne gli indigeni che emigrano?

Paradosso e contraddizione si inseguono, i nostri ragazzi all'estero sbattono la testa al muro perché spesso sfruttati lontano da casa, alloggiati in essenziali ma costose dimore, in città dove valori e rapporti umani sono molto ridotti. Tristezza. Quando ritornano al loro luogo d'origine, trovano ancora meno risorse disponibili, si sentono più stranieri in patria, confusi fra tanti altri stranieri che sperano di sopravvivere in un modo o nell'altro.

Così i siciliani stanno regalando la propria terra a sconosciuti disperati, i quali, un giorno, saranno i nostri rappresentanti, oltre che i nostri padroni.

Un tempo gli italiani colonizzarono paesi lontani, oggi gli altri colonizzano il nostro. Constatiamo, qui in Sicilia, che i paesini dell'interno vengono abbandonati dai giovani; gli anziani rimasti vengono assistiti dai romeni che ritroviamo anche in campagna e nelle attività più faticose. Molti di questi stranieri hanno messo su famiglia o sono stati raggiunti da familiari dal proprio luogo d'origine. I cinesi stanno prendendo in mano molte attività commerciali delle città e dei centri più grossi.

Alla luce di tutto questo, difficile dire cosa accadrà veramente e come diventeranno le nostre comunità. Chissà che non abbandoneremo l'originaria identità culturale per "vestirci" un giorno da arabi, un giorno da cinesi, un giorno da indiani, un giorno da romeni.

Frattanto gli stranieri andranno a sedersi persino nelle poltrone dei palazzi romani.

# Aereo egiziano, tragedia voluta

I dubbi si accavallano

di Rosario Amico Roxas



**L'**aereo egiziano sparito dai radar, precipitato dopo una serie di virate, come hanno testimoniato rilevamenti della Grecia, ci ricorda, nella tipologia dell'evento, l'aereo Itavia del 1980 sul cielo di Ustica, sulla cui tragedia si disse ogni cosa, dall'esplosione al missile, il tutto condito da depistaggi, menzogne diplomatiche, falsità.

Gli elementi certi, in questa primissima fase, sono ancora pochi:

- 1) la tratta Parigi-Cairo appare un obiettivo molto sensibile, con particolare riferimento proprio alla Francia, e fa pensare a una dimostrazione di inconsistenza dei controlli da parte dello stato europeo;
- 2) la tesi di virate improvvisate dell'aereo, seguite da una esplosione, contraddice l'ipotesi di uno scoppio a bordo; piuttosto, le virate sarebbero giustificate dal rilevamento, da parte del pilota, dell'entrata nel cono operativo di un missile; virate che avrebbero dovuto eludere la ricerca termica del missile. Ciò giustificherebbe anche l'esplosione e la discesa rapida da 11.000 metri a 4.000, quindi la disintegrazione.

L'esplosione a bordo è molto poco credibile perché la decompressione a 11.000 metri di quota avrebbe provocato una immediata disintegrazione, e non una caduta libera di oltre 7.000 metri con disintegrazione tardiva. È molto più probabile quindi l'azione di un missile.

Perché i media insistono nell'avanzare ipotesi di scoppio a bordo? C'è per caso una corsa al depistaggio?

I controlli francesi all'aeroporto Charles De Gaulle devono essere certamente molto minuziosi; un luogo che scoraggerebbe un terrorista, rischiando di essere identificato. Ma se si trattasse di un missile? E se fosse così, di chi sarebbe?

Non c'è dubbio che in questo momento l'Egitto si ritrova in uno stato di panico generale, temendo di essere un obiettivo privilegiato del terrorismo di qualunque sigla.

Mi viene da pensare che, indistintamente, tutti i regimi dittatoriali con bassissimo indice di gradimento da parte della popolazione che li deve subire, da sempre sono stati tentati di cavalcare la paura generalizzata della popolazione, puntando sul rigore e la violenza che, a parole, garantirebbero la sicurezza nazionale.

E l'Egitto si ritrova proprio sotto una dittatura autoritaria... Ne sappiamo qualcosa a proposito del giovane Giulio Regeni e oggi ancora a scapito di decine di sfortunati viaggiatori.

# Ferrantelli: ferri e intelligenza

**4** per l'apertura di un leggio per una suora che era priva di un braccio o di quando, da ragazzo, costruì persino una chitarra o addirittura le strutture cristalline dei minerali mentre studiava mineralogia. "La pagherei quattro volte il suo valore pur di riavere quella chitarra", dice con rammarico. Ma non ricorda a chi l'abbia venduta.

Nello sviluppo del lavoro di Ferrantelli ciò che ha segnato la modalità di lavoro è l'economia nel tempo di realizzazione di un manufatto. Oggi il costo della mano d'opera condiziona fortemente l'aspetto lavorativo. "Pertanto, dice Ferrantelli, per i manufatti è preferibile impiegare il materiale che permette il minore impiego di tempo. Nei decenni scorsi la materia prima aveva maggiore valore economico rispetto alla mano d'opera, oggi questo assunto è ribaltato".

Il futuro, per Gaspare, è la continuità del suo lavoro e questo avverrà tramite il figlio Riccardo, che sa promuovere e canalizzare il lavoro.

"Senza il suo contributo comunicativo – confessa il padre – non sarei riuscito ad avere alcune recenti commesse".

Per Riccardo Ferrantelli l'obiettivo è tramandare il lavoro di suo padre, che gli permette di vivere decorosamente, così come ha fatto a suo tempo Gaspare grazie all'esperienza del proprio genitore, suo maestro d'arte. L'unica cosa che non muta in questo percorso generazionale è il rigore nel lavoro e nella qualità del prodotto realizzato con intelligenza con le mani e con l'ausilio di attrezzature e macchinari.

Pini Barreca

# L'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi

## Mafia sì, mafia no...

**L'eurodeputato Ignazio Corrao aveva denunciato alla Commissione Europea come in Sicilia i fondi Eu siano gestiti dalla mafia**

“Sono vicino al presidente del parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci per l'ennesimo vile attentato subito nella notte”. A dichiararlo è l'europarlamentare M5S Ignazio Corrao, che proprio lo scorso autunno aveva denunciato alla Commissione Europea come in Sicilia i fondi europei destinati all'agricoltura siano gestiti dalla mafia. “Quando ho portato a conoscenza del Parlamento Europeo il fatto che la mafia in Sicilia gestisca i fondi europei, si è sollevato forte un coro di preoccupazione da parte dei media stranieri e dei rappresentanti degli stati membri. L'Italia invece ha dato solo risposte flebili grazie a una politica tesa il più delle volte a delegittimare il ruolo della magistratura.

Altro nodo fondamentale sono le scarsissime risorse destinate alle forze dell'ordine, costrette a fare i salti mortali per presidiare il territorio a causa dello scarso numero di uomini e mezzi. Il delicato Ministero retto dal siciliano Angelino Alfano tenda a fornire più auto a Polizia e Carabinieri che auto blu. Ad Antoci, alle donne e agli uomini che si sono visti scappare terreni a propria insaputa, talvolta con la connivenza di personaggi noti, va oltre che la solidarietà del gruppo M5S in Europa, anche l'assoluta garanzia del fatto che sebbene da forza di opposizione, stiamo facendo il possibile per mettere pressione politica e istituzionale sulla maggioranza a tutti i livelli, regionale, nazionale ed europeo. La questione mafia e agricoltura – conclude Corrao – è tutt'altro che chiusa e, come ho già detto, la criminalità è passata dalla lupara alla giacca e cravatta, salvo poi tornare a farsi sentire a suon di proiettili quando vengono scalfiti gli interessi illeciti, come successo per l'ennesima volta al presidente Antoci”.

**La passerella della solidarietà  
Gli “eroi” del potere in vetrina**

L'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci e alla sua scorta, avvenuto nella notte del 18 maggio, per fortuna è andato a vuoto. Quella che si presenta come tentata strage per mano mafiosa potrebbe però avere altri contorni. Togliere ettari di terra selvaggia a dei “selvaggi” che per sopravvivere vi fanno pascolare i loro animali più o meno inselvatichiti ha provocato una reazione che potrebbe essere frutto della disperazione. Una reazione che, per il modo maldestro in cui è avvenuta, sembra spropositato addebitare ad una lobby mafiosa organizzata.

Mentre aspettiamo che gli inquirenti facciano il proprio lavoro d'indagine, ci soffermiamo sullo spettacolo “teatrale” di solidarietà offerto ai malcapitati dell'attentato. Il 21 maggio, a S. Agata di Militello, una sfilata di stendardi e fasce tricolori, di divise e colletti bianchi è stata promossa e realizzata da organizzazioni sindacali e politiche. Ve l'assicuro da testimone diretto, non c'erano le migliaia di persone “contate” dal TG3 RAI nel servizio di prima pagina lanciato dopo un'ora e mezza dal termine dell'evento.

Non c'era il popolo, ma lo stuolo di politici, giornalisti, amministratori, vigili urbani, carabinieri, forestali, poliziotti e scorte varie di ogni parte. Anche qualche cittadino. A completamento sono state reclutate alcune



scolaresche liete per l'inattesa vacanza.

I visi in vetrina li ho osservati per un bel po' a grappoli sul palco: non erano tutti rassicuranti. Le loro parole contraddittorie: i presidenti dell'ARS e della Regione affermano la presenza della mafia nel territorio dei Nebrodi; qualche sindaco e lo stesso sopravvissuto presidente del Parco, invece, sostengono che la comunità nebrodese non è mafiosa. Silenzioso il raffinatissimo senatore Beppe Lumia. Confusionario Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre. Vetrina anche per Tano Grasso, presidente onorario della Federazione antiracket, ex commerciante di scarpe ed ex deputato dei Ds. Si sono stretti tutti attorno a Peppe Antoci: scale d'oro sotto i suoi piedi, prima o poi, in Parlamento.

Tutto a posto. Possiamo ritornarcene a casa con qualche interrogativo in più: dove sta e cosa è la vera mafia? Fate attenzione, quella vera sta nelle stanze del potere e porta l'anello d'oro e la cravatta. Non sta chiusa tra le sbarre ma è circolante, ben visibile e appunto per ciò nascosta. La si può intravedere nella burocrazia e negli uffici che istruiscono pratiche di finanziamenti regionali ed europei. La vera mafia oggi non porta gli stivali e non va a mungere le capre dei Nebrodi; non cercatela tra i boschi, dietro al suino nero o sul ciglio dei dirupi, ma comodamente seduta in poltrona e tra le carte sulle scrivanie.

Ignazio Maiorana



Nelle foto vari momenti della manifestazione

# Ai piedi dello "Scifo"

**D**a circa 35 anni annotiamo che la contrada "S. Ippolito-Passetto" non poteva essere edificata per il pericolo legato all'ingente quantità di acqua che scorre sotto terra. Ma un comitato che praticava la politica e il suo intreccio con gli affari ha abilmente convinto del contrario e il costo degli interventi nel tempo è stato altrettanto ingente ma inutile. Il risultato è che quella zona scivola, frana, e ora deve essere l'intera comunità a sobbarcarsi i costi del possibile recupero di un danno scaturito da scelte scellerate. La prosecuzione della via Ten. Ernesto Forte, realizzata anche per dare un altro accesso alle abitazioni della Cooperativa "Dolce Sogno", a monte del paese, presenta un serio dissesto ed è chiusa. Chi può o deve intervenire? Sul problema riceviamo, il 27 maggio, dai gruppi consiliari dell'opposizione, un comunicato che proponiamo ai lettori. Ecco:



Il 2 maggio scorso i consiglieri comunali dei gruppi L'Ulivo per Castelbuono con Unione Civica di Centro, Nuovo Centro-destra e Gruppo Misto hanno presentato richiesta di convocazione del Consiglio comunale per esaminare e valutare la situazione idrogeologica dell'area circostante alla via Ten. Ernesto Forte. La richiesta è partita dall'evidenza dello stato di dissesto che si è di recente manifestato, soprattutto alla luce della circostanza che un intervento era stato realizzato lo scorso anno, che pare sia stato inutile. Peraltro, siamo stati indotti nella richiesta muovendo dalla constatazione di tanta colpevole superficialità dall'Amministrazione comunale, e dalle notizie di incontri con i cittadini residenti nella zona interessata, nell'ambito dei quali l'Amministrazione avrebbe richiesto agli stessi l'assunzione delle spese per l'affidamento di un incarico di studio geologico e per la successiva progettazione.

Il Consiglio comunale ha discusso della questione il successivo 19 maggio. La Giunta comunale ha riferito di aver scritto al Genio Civile e alla Protezione Civile. Questi hanno fatto dei sopralluoghi, ma circostanza alquanto strana per istituzioni pubbliche, non hanno comunicato nulla, ufficialmente per iscritto, circa le loro valutazioni. La richiesta dell'Amministrazione ai cittadini della zona per sostenere i costi per lo studio geologico e per approntare la progettazione, scaturisce dal fatto che ancora non è approvato il bilancio per il corrente anno e la Giunta comunale non sa quando esso sarà definito, probabilmente a dicembre come l'anno scorso. Senza lo studio geologico ed il progetto non si può quantificare la spesa per l'intervento. Peraltro, stupisce che ad oggi l'Amministrazione non sa quanto costa lo studio geologico, con le relative indagini geologiche.

La nostra impressione è che l'Amministrazione comunale non ha le idee chiare (come in tante altre vicende) su quello che occorre fare, e soprattutto non l'affronta con la dovuta energica determinazione. Perciò, abbiamo proposto ed approvato in Consiglio comunale, un atto di indirizzo che si basa su quattro punti. Innanzi tutto, riteniamo che la pubblica amministrazione non possa recedere dalle proprie responsabilità e compiti, cingendosi ancora sull'affidamento dello studio geologico che è prioritario e pregiudiziale rispetto a qualsiasi fase progettuale, e dunque abbiamo proposto che sia conferito l'incarico attingendo alle risorse del fondo di riserva (che ammonta a 28.000 euro), di immediata disponibilità.

Altro punto la progettazione dell'intervento da realizzare per mettere in sicurezza il versante. Se l'Amministrazione comunale non ha la disponibilità delle risorse, chiediamo di attivarsi presso il CIPE o altre istituzioni con determinazione affinché si trovino le risorse adeguate e rivolgersi al Genio Civile od alla Protezione Civile, ai quali mettere a disposizione lo studio geologico, per chiedere di approntare il progetto, così come è stato fatto per la frana di Liccia.

In modo prioritario anche alla luce di quanto avvenuto proprio in queste ore a Firenze, abbiamo approvato nel documento di indirizzo del Consiglio Comunale di dare mandato all'ufficio tecnico comunale, di concerto con il Comune di Pollina, per la predisposizione di un progetto per un urgente intervento teso alla realizzazione di un by-pass della condotta dell'acquedotto che porta l'acqua a Pollina, per evitare che la trazione della predetta condotta possa causare la rottura, con gravissime conseguenze, per il versante che si affaccia su via San Guglielmo. E tutto ciò va fatto con urgenza, senza ulteriori tentennamenti.

Infine, nella considerazione della gravità della situazione e vista la superficialità dell'Amministrazione comunale, annunciamo che, se entro breve tempo non riscontreremo nessuna significativa attività della stessa, nostro malgrado saremo costretti a rivolgerci a chi di competenza, al fine di stabilire eventuali responsabilità sui ritardi. Il pericolo è reale, non possiamo arrivare sempre il giorno dopo.

**I capi gruppo consiliari di opposizione**

## La Notte dei Musei Sua Eccellenza la Parola

Letti alcuni scritti di Antonio Castelli

**A**nche quest'anno le istituzioni culturali di Castelbuono hanno aderito alla Notte dei Musei, svoltasi il 21 maggio scorso, in un percorso itinerante che dal Chiostro di San Francesco, passando per il Museo Naturalistico Minà Palumbo e dalla Torre dell'Orologio, approda al Castello dei Ventimiglia, alla scoperta e riscoperta dei beni culturali posseduti nel nostro territorio.

È stata insolita questa Notte dei Musei perché è stata filo conduttore la parola evocata ed immaginata nei racconti dello scrittore castelbuonese Antonio Castelli, scomparso negli anni '80. Di questi mesi l'intento della vedova dello scrittore di voler donare al Comune e alla comunità la casina di Sant'Ippolito con relativo terreno circostante e tutto il patrimonio letterario ed etnoantropologico.

La manifestazione, organizzata dalle tre istituzioni culturali e museali di Castelbuono (museo civico, museo naturalistico e Centro Polis), è stata l'occasione per puntare l'obiettivo sul grande patrimonio culturale della comunità, che non è racchiuso soltanto nei monumenti, ma trova identità e appartenenza nella testimonianza di Castelli.

La parola racchiusa nei suoi scritti si è liberata per evocare il mondo agricolo locale nel suo *Parti del discorso contadino*, gli antichi mestieri, la Castelbuono delle antiche tradizioni e della storia di uomini e di donne che nel silenzio delle loro esistenze lui è riuscito a raccontare e a tramandare. A leggere alcuni passi di Castelli sono stati Mario Gugliuzza, Gioacchino Cannizzaro, Angelo Ciolino, Giuseppe Carrozza e Stefania Sperandeo.

Intorno al 1990, a 10 anni dalla scomparsa dello scrittore, il periodico *L'Obiettivo* e l'Università di Palermo organizzarono un seminario di studio sull'opera letteraria dell'autore di *Entromondo* e di *Ombelichi tenui*. Fu la prima occasione pubblica in cui la popolazione fu messa a conoscenza del talento di Antonio Castelli. Ne seguirono altre fino ad oggi e negli anni scorsi allo scrittore è stata intitolata una strada.

L'uomo-scrittore e la sua raffinata sensibilità, il suo spaesamento, il suo credere ad una umanità che ha radici nel passato e che sa custodire il senso dell'identità e dell'appartenenza hanno spiritualmente animato l'iniziativa culturale di quella notte.

**Maria Antonietta D'Anna**

### "Grande Lumaca" s'annaca nell'amaca

*Il tempo è amico o nemico?  
Né l'uno né l'altro o solo scaltro?  
Il sindaco Antonio Tumminello  
non cade nel tranello.  
Il tempo è un compagno di passeggio,  
forse anche di cazzeggio...  
Antonio ci ha contagiato  
il ritmo lento, rilassato?  
Ci ha fatto disabituare a raccontare?  
E cosa è notizia che lo possa riguardare?  
Sul piano regolatore lo si vede tentennare,  
sulla macchina burocratica sorvolare,  
sulla circonvallazione pare gongolare,  
sulla "povertà" del Comune perseverare*

*e intanto le tasse stracaricare!  
Il coraggio non può mancare  
a chi intende amministrare...  
Se Antopnio Tumminello  
è restio ad usare il mattarello  
lascerà che il suo cammino  
inceda verso il "confino".  
L'antica sicula filosofia  
offre molto spazio alla demagogia...  
È certo che il tempo scorre  
ma il primo cittadino non corre;  
in ogni caso passerà alla storia,  
che coltivi progetti o solo corioria.*  
**Ignazio Maiorana**

# La scuola che non va

P.mo Direttore,  
ho letto con molto interesse l'ultimo numero de *l'Obiettivo*. In particolare gli articoli che riguardano la scuola. Sono un insegnante da illo tempore ma anche un laureato in Psicologia del Lavoro. Mi permetto quindi di aggiungere il mio pensiero al dibattito in corso anche se molto è stato già detto.

La "buona scuola" voleva sanare il pregresso, specie la confusa ideazione delle varie graduatorie succedutesi negli anni. Siamo però, come si dice in Veneto, al rattoppo peggiore del buco. Qualsiasi psicologo del lavoro avrebbe messo come primo punto/requisito il curriculum. È noto che l'esperienza non si tramanda. In passato ci sono stati casi della messa in ruolo di persone a un anno dalla pensione. Si vede che sono andati bene all'istituzione per tantissimo tempo, ma l'istituzione se ne è accorta molto, molto in ritardo. Viceversa, quest'anno nella mia scuola è arrivato un vincitore di concorso – quale? Di quale anno? – È alla sua prima esperienza d'insegnamento. Ha scalzato il precedente precario professore. Risultato: con il precedente tutti i corsi andavano bene, doveva farne di aggiuntivi; con l'ultimo arrivato, invece, c'è il disastro.

Gli esempi sono infiniti. È la storia pregressa del singolo che ci dice tutto di lui. Studi, anni di insegnamento, concorsi via via superati (*perché adesso le stesse persone ne devono fare un altro?*), abilitazioni eventuali, etc. Basterebbe il curriculum, magari adattando un po' quello in formato europeo. E poi c'è chi si riempie la bocca di "competenze". Se uno cambia sede ogni anno c'è qualcosa che non va. E così, però, si arriva a trasferimenti dal sud al nord e viceversa di persone che già servono ove sono. Un inutile mischiare le carte. Ancora non rendersi conto che lavorare nella scuola stanca.

Episodi di insegnanti anziani insofferenti nei confronti degli scolari non mancano. Però si indice un concorso, per alcune materie, con molti partecipanti e pochi posti disponibili. Un concorso molto informatico che presenta non pochi malfunzionamenti, non solo concettuali ma squisitamente tecnici. Ma siamo in epoca della LIM. Consiglio di leggere questo bell'articolo: <http://www.oxydiane.net/politiche-scolastiche-politiques/curriculi-programmes-d/article/perche-odio-le-lim-lavagna>. Se concorso deve essere lo si faccia alla vecchia maniera, per titoli ed esami ma solo per coloro che non sono mai entrati per insegnare in una scuola.

Ultimo ma non ultimo i presidi sceriffi. Si arriva a dirigenti che pretendono l'uso di inutili tabelle, l'uso di un solo determinato carattere tipografico. Ma non ci avevano insegnato che la scuola è condivisione?

Vincenzo Raimondi, maestro

# La truffa del Concorso per insegnanti

Che il Concorso a cattedra 2016 è solo una "truffa" a danno dei docenti abilitati in cerca di una presunta stabilizzazione sembra essere una certezza condivisa dagli operatori del mondo della scuola e non solo. A farne le spese dell'intento del MIUR e del suo "raggiero", non tenendo conto dei Programmi Nazionali, è, tra le altre, la classe di concorso di Filosofia e Storia. A tal proposito riportiamo lo scritto dello storico e giornalista Ernesto Galli della Loggia in un suo intervento nelle pagine del *Corriere della Sera*.

*Fuori i nomi. I nomi di coloro – direttori generali? Docenti universitari? Uscieri? – che si sono inventati le domande scritte di Storia che il 18 maggio scorso sono state rivolte ai concorrenti dell'ormai famoso «concorstone» indetto dal Miur per gli aspiranti docenti nelle scuole della Repubblica. Eccole:*

- 1) il warfare (cioè l'arte della guerra) nel passaggio da età medievale a età moderna;
- 2) le migrazioni come fondamento delle società umane dal XII al XXI secolo;
- 3) la national building (sic! in inglese vero si dice «nation building», ma lasciamo perdere) tra '800 e '900 (spiegare il sistema concettuale e analizzare un caso specifico);
- 4) l'elezione di Barack Obama e la storia degli afroamericani dal XVIII al XXI secolo;
- 5) la storia dell'Islam dal VII al XXI secolo;
- 6) a cosa può servire la disciplina storica per l'orientamento lavorativo degli studenti.

*Domanducce, come si vede. Per ognuna delle quali si chiedeva nient'altro che «la definizione del problema, il percorso didattico, la bibliografia specifica sia storiografica sia riferita alle fonti (ma dov'è la differenza?), la filmografia», e, tanto per buona misura, anche l'indicazione delle appropriate gite scolastiche in relazione a ognuno dei temi suddetti. Il tutto, si badi, avendo complessivamente a disposizione due ore e mezza: cioè un quarto d'ora per ogni domanda (ci sono anche 2 quesiti in lingua straniera, ndr). Più che un esame, un tentativo di decimazione, insomma: chi mai potrà aver corrisposto adeguatamente, infatti, a questo grottesco invito a redigere in centocinquanta minuti l'enciclopedia della storia universale? È l'ennesima dimostrazione del marasma che da tempo domina il Miur: che una serie di riforme inconsulte, una raffica di disposizioni cervelotiche e demagogiche, programmi insensati ed esperti supponenti hanno ormai condotto sulla soglia di un vero e proprio impazzimento.*

## *l'Obiettivo*

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

Editorialisti: Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas

In questo numero scritti di:

Pini Barreca,  
Maria Antonietta D'Anna,  
Vincenzo Raimondi

Vignette di Lorenzo Pasqua

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.*

*Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori**

